



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Marini, Piero*
Cím: *Lungo il Danubio: da Vienna a Budapest*

Forrás: *Tribuna*

Roma 1923. 8. 9.

(Hely)

(Idő)

(Köt. v. füz.)

Oszályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1923"

Személy

LETTERE DI VIAGGIO

Lungo il Danubio: da Vienna a Budapest

BUDAPEST, agosto.

Siamo partiti alle 7,30 da *Reichsbrücke*, la stazione dove fanno scalo i battelli che sostano a Vienna, per attraversare il corso del Danubio sino alla capitale ungherese.

Il Danubio il più copioso d'acque dei fiumi d'Europa è anche il più impetuoso e il più rapido. La massa delle acque che si allontana rapida dietro di noi, dà un senso di vago timore a due esili figure di donne che s'erano fissate a guardare dalla prua. Il battello ha inalberato la bandiera ungherese dai colori simili all'italiana; e quel simbolo della patria ci fa rinascere la nostalgia per la nostra terra lontana. La scena dà l'ultimo saluto a Vienna mentre il movimento della nave diviene più celere e il pilota l'indirizza verso le boe che sostengono l'impeto vorticoso della corrente: ci segnano la strada.

La nave che racchiude tutte le comodità di un piccolo transatlantico (misura 80 metri di lunghezza per uno e mezzo di altezza) solleva dietro di sé delle grosse onde spumose che vanno a frangersi lontano contro le due opposte rive.

Attraversiamo una immensa prateria, e a sinistra lasciamo *Hobau* che nel 1809 servì di base d'operazione a Napoleone. Più lungi alla destra scorgiamo le rovine dell'antica città romana di *Carnuntum*, la metropoli della Pannonia, dove Marco Aurelio si raccolse a scrivere le sue memorie e dove dimorarono Settimio Severo, Massimiliano e Diocleziano.

Assistiamo ora ad una scena che desta vivamente la nostra attenzione: l'albero e i fumaioli della nave vengono abbassati,

con appositi congegni che permettono al battello di passare liberamente sotto i ponti. La manovra si ripete due o tre volte lungo il viaggio e lo scafo libero per un tratto d'armamenti prosegue il suo corso, come una figura umana su cui si sia accanito il fato. Il corso del fiume è così ampio che si ha l'impressione di navigare in un lago. Sulla riva si trova ancorato un monitor da guerra con riflettori e cannoncini: è italiano. Onde eliminare le animosità che avvenivano nel passato fra le diverse nazioni lungo le rive e che spesso terminavano nel sangue, il Danubio è stato internazionalizzato: ogni potenza europea vi ha una sua piccola nave.

Sulla destra due grandi torrenti che immettono nel fiume hanno formato per il dislivello del terreno delle caratteristiche cascate. In alcuni punti dietro la vegetazione, che si presenta folta e rigogliosa si intravedono delle grandi estensioni di acqua, simili a laghi, e frequentemente isolette piene d'incanto.

Nell'orizzonte appaiono e spariscono gualle, campanili e ciminiere fumiganti di officine operose; bianche e solitarie casette di contadini, quasi sperdute nel verde della campagna.

Intorno al fiume il silenzio è rotto solo dallo svolazzare di qualche anitra selvatica o dall'ansito affrettato dei motori. Una sentinella sta di vedetta sulla riva sinistra: dove il territorio è ceco-slovacca.

Alla destra si profila la stazione internazionale radiotelegrafica di *Deutsch-Altenburg* dietro cui si trova un pittoresco gruppo montagnoso.

Ad *Hainburg* con i suoi vecchi bastioni e con le sue torri, il battello si ferma qualche minuto per proseguire poi verso *Deveny*. Nella piccola e graziosa cittadina, che sorge ai piedi del celebre castello ungherese di *Theben*, di cui Napoleone fece saltare le ultime rovine, giungiamo alle 9,20. È la prima stazione ceco-slovacca e con curiosità osserviamo le uniformi diverse dei soldati e degli ufficiali di dogana. Un po' a nord s'eleva la montagna dallo stesso nome 514 m., da dove si gode un panorama superbo e a cui sono unite lussureggianti colline, coltivate a vite. Filiamo ora a dodici miglia all'ora. Alle 10 siamo a *Presburgo*, la città più popolata lungo il nostro percorso con 80 mila abitanti. Dopo la presa di *Ofen* da parte dei turchi nel 1541, *Presburgo*, *Pozsony* come è chiamata in dialetto ungherese, fu sacra alla Dieta d'Ungheria e divenne la sede di tutte le più alte autorità dell'Impero fino all'inizio del diciannovesimo secolo. Il paesaggio va ora sempre più abbellendosi. Sono fresche ed arbusti foltissimi, delle vere foreste vergini che formano delle immense macchie, dentro cui l'occhio inutilmente si affatica a ricercare la luce; pinete alte e dilungantesi nel loro verde smagliante; alberi i più diversi che spaziano estesamente; terreni vasti e coltivati a pascolo, isolette rigogliose di vita. Sulle due sponde mandre di pecore, maiali, buoi, cavalli, vitelli, rendono più allegra la scena. Di quando in quando apparisce sul margine delle due rive la garitta della sentinella ceco-slovacca o austriaca che monta la guardia. Ecco *Göngy* a destra, la prima stazione ungherese.

Sulla riva alcuni ragazzi scalzi, dove il fiume bassissimo ha una profonda insenatura, si divertono rincorrendo una ventina di oche bianchissime che risaltano nello sfondo della campagna.

La scena è veramente pittoresca e ricorda una delle tante tele olandesi piene di colore e di poesia.

Városi házintomda 1922

Ecco una barchetta di pescatori che se ne viene lentamente contro corrente. Vi sono dentro un uomo e una donna che filano il loro poema d'amore. Ne vediamo lo scafo in balia delle onde, sollevate dal battello, che si diverte anche lui a turbare l'idillio.

Dopo la fermata a *Göngy* ci sorprende la vista di un ponte spettacoloso: quello tutto in ferro di *Komaron*, su cui passa la ferrovia. Il ponte ha cinque giganteschi archi sotto cui potrebbe passare, comodamente, il nostro Tevere.

A *Komaron* dove il battello si ferma c'è una ragazza del luogo, che indossa uno strano e chiassoso abbigliamento: camicietta rossa con mezze maniche bianche, veste bianca e grembiule verde. È il costume nazionale ungherese.

L'espressione del viso è dolce e la persona assai piacevole, ma il battello purtroppo riparte e ben presto i tre colori si perdono lontano.

Fermiamo ancora a *Piszche* paesetto di importanza commerciale con le sue cave di pietra e di marmo. Ivi a qualche chilometro, una chiesetta minuscola fabbricata di recente occhieggia fra i colli e le casette campestri, dove batte il sole. Passano nel fiume, che sembra divenire sempre più ampio, dei canottieri ungheresi. Montano un *double-scutt*, uno *skiff* e una *yole*. Si allenano per le prossime olimpiadi. Nella strada costeggiante il colle una comitiva di buontemponi ci saluta con i fazzoletti e a gran voce, mentre lungi si comincia a profilare sulla sua magnificenza la sagoma della basilica di *Estergom* con la cupola monumentale.

A destra in un grande campo sportivo due squadre stanno giocando una partita di calcio, che, data la foga dei giocatori, sembra sia decisiva. Viene abbassato il fumaiolo e passiamo sotto il ponte innanzi a *Estergom*.

Il palazzo del principe primate d'Ungheria, ai piedi del colle da cui si domina la basilica, ci strappa un senso vivo d'ammirazione per le sue linee meravigliose di architettura. La bellezza del posto è indescrivibile. *Izob*, *Nagyvaros*, e *Vacz* sono le ultime stazioni e vi facciamo sosta prima di giungere a Budapest.

Dopo *Izob* ambedue le rive sono ora ungheresi.

Di qui fino oltre a *Nagyvaros* ville e villini ostentano la loro signorile civetteria ed eleganza. Il paesaggio somiglia in alcuni tratti alla nostra riviera ligure.

Sulla linea ferroviaria Budapest-Vienna che passa rasente al fiume un piccolo treno seminando faville, ansima e sbuffa.

Di fronte a *Nagyvaros* sull'altra sponda sono ancora visibili le rovine dell'antico castello e della fortezza di Visegrad, dove

Carlo I, al principio del sedicesimo secolo, fissò la sua residenza.

Ambedue i luoghi sono molto frequentati come posti di villeggiatura.

Dopo *Vacz*, nella luce incerta del crepuscolo le due rive non si distinguono più. Sul battello scintillante di luci si ha la sensazione di navigare in alto mare. Nella notte imminente apparisce non lontano un chiarore che va sensibilmente aumentando. Improvvisamente allo sguardo ammirato appaiono migliaia di luci che riflettendosi sulle acque silenziose si moltiplicano in uno spettacolo indescrivibile. Budapest sembra attenderci come in una festa. Siamo all'altezza del ponte Margherita, di fronte all'isola omonima, alle porte della città. La visione sembra quasi ir-reale il colpo d'occhio è fantastico.

Buda e Pest in una miriade di luci appaiono come in un sogno.

Laggiù a sud-est dove il fiume fa una curva per proseguire verso la foce il monte S. Gerardo sfavillante anch'esso di luci chiude la prospettiva come quella d'un grande lago delimitato da cordone luminoso. Passano i vaporettili come se andassero a festa, mentre le lampade ad arco del Széchenyi e della Elisabeth Brücke si riflettono nel fiume e una musica tzigana, quella del Bristol proprio di fronte all'*imbarcadero*, ci giunge distinta, quasi a porgere il benvenuto a noi ospiti nella terra ungherese.

PIERO MARINI.